

La lor potenza è tarda
 In vostro aiuto, o Sire,
 E sol desterà l'ire
 Del vicino.

Sovra il vostro Torino
 Ricaderà quel fuoco,
 Chè il genovese ha luoco
 A vendicarsi.

Nè giammai può trovarsi
 Nemico più spedito
 D' un vicino, ch' è ardito
 E all' armi pronto.

Faceste male il conto
 D' insultare vicini,
 Ch' ànno forza e quattrini
 Più di voi (1).

Non era dunque certo da parte dei genovesi il torto s' ebbro a ricredersi, e mutarono parte; perciò acutamente l' Accinelli giustifica questo cambiamento della Repubblica col noto adagio: *Frangenti fidem fides frangatur eidem.*

A. NERI.

VARIETÀ

L' ISCRIZIONE DELL' ANTICA PORTA DELL' AQUASOLA.

Nel luogo dove ora apresi la strada, che attraversando la vecchia Aquasola, ricongiunge la via Roma con via Assarotti, e poco oltre la chiesa di S. Marta, in quel punto dove, or son pochi anni, innalzavansi i grandi archi sopra i quali correva il pubblico passeggio, era da prima edificata la porta detta dell' Aquasola.

Durando in Italia le guerre per le diuturne rivalità di

(1) *Libro di canzonette diverse costruito da persona diletante del luogo di Varigotti dell' anno 1720 et in apresso Ms. presso di me.*

Carlo V e Francesco I, Genova, che s'era affidata alla protezione del primo, molestata più volte dai nemici, nell'agosto del 1536 fu a un pelo di soffrire una nuova invasione francese; ma difesa gagliardamente dai suoi cittadini coll'aiuto del presidio tedesco, allontanò da se questo nuovo pericolo. Questo fatto però fece accorti i genovesi delle pessime condizioni in cui trovavansi le mura della città, onde in breve fu vinto il partito « che si fabbricassero nuove muraglie con fortissimi bastioni ». Si dava infatti principio alla nuova opera li 29 dicembre dell'anno medesimo ponendo, coll'intervento del Doge e del Senato, la prima pietra dello Sperone. Se non che nel gennaio del successivo 1537 nuovi rumori di guerra da parte del re di Francia e di Solimano, misero tal timore nell'animo dei genovesi, che fu eccitamento a sollecitare le fortificazioni. Chiamarono a dirigerle il celebre milanese Giovan Mario Olgiate (1), al quale fin da questo tempo affidarono il carico di munire Savona, come poi fece nel 1542 (2). « Summa industria (scrive il Bonfadio) urgent murorum opus, quod instituerant, atque omnis generis hominum, aetatum, atque ordinum descriptione, officiorumque vicissitudine constituta, naturam ipsam vincere aggressi, complanatis anfractuum asperitatibus, et saxeis montibus pertinaci studio concisis, eam Speroni munitionem, quae primo fieri est coepta, totumque illum murorum tractum, qui ad portam Aquosolam pertinet, et nobilissimam partem illam, quae via Fasciolana ingredientibus alte sese ostendit, ea propugnaculorum magnitudine, quam videmus, brevi tempore perficiunt ». Or volendo lasciare memoria di questo fatto, fecero scolpire sulla porta medesima la seguente iscrizione (3):

(1) PARTHENOPAEUS, *Annales*, Ms. ad annum.

(2) PROMIS, *Gl'Ingegneri militari che operarono o scrissero in Piemonte dal 1300 al 1650 nella Miscell. di storia ital.* XII, 515-16.

(3) BANCHERO, *Genova e le due riviere*, 694.

DUX GUBERNATORES PROCURATORESQUE
 AMPLISSIMI ORDINIS DECRETO UT TUTELA AB HOSTIBUS RESPUBLICA
 JUCUNDISSIMA LIBERTATE FRUATUR SUMMA IMPENSA
 INGENTI STUDIO MONTIBUS EXCISIS,
 ET LOCI NATURA SUPERATA PERDIFFICILI OPERE URBEM FOSSA
 MENIBUS AGGERIBUS PROPUGNACULISQUE INCREDIBILI CELERITATE MUNIERUNT
 ANNO DOMINI MDXXXVIII
 RESTITUTAE VERO LIBERTATIS X.

Questa epigrafe, alla quale come si vede si è ispirato il Bonfadio nel suo racconto, venne scritta da Pietro Bembo, secondo impariamo da questa lettera (1):

*A Messer Jacopo Doria
 a Vinegia*

Mando a V. S. la iscrizione per le nuove mura della vostra bella Patria, che m' avete richiesta. Nella quale non ho posto quella parola *Dux*, che è nelli essempli, che mi avete mandati, perciocchè ella non è latina, in questa significazione. E poi dicendo *ordo amplissimus*, vi s' intende il Senato col suo capo. Non v' ho anco poste alcune altre parti, che non si ponevano nelle loro iscrizioni dagli antichi, e non sono di quella gravità, che in tali scritte e memorie è richiesta. Siccome è quella della celerità dell' opera, quando dicendosi *intra biennium*, si vede la celerità senza nominarla. Se io arò a V. S. soddisfatto, mi fia ciò caro, che certo disidero piacervi. Delle altre parti di cortesia, che sono nella vostra lettera, vi rendo io molte grazie, e mi vi profero di buono animo. State sano. Agli 11 d' agosto 1538. Di Padova.

Si vede però che l' iscrizione non è, qual fu da prima dettata dall' insigne latinista, e che i genovesi, non intendendo le ragioni letterarie esposte nella lettera, vi vollero quelle

(1) BEMBO, *Opere* (ed. 1729) III, 288.

espressioni che meglio loro garbavano. Tuttavia non possiamo supporre che essi abbiano ardito por le mani in opera di così celebre uomo, ma amiamo credere ch'egli così la riducesse, piegandosi alle istanze degli amici. Ed amici genovesi ne contava il Bembo non pochi, come apparisce dalla sua corrispondenza; dalla quale si rileva in ispecie l'amicizia grande ch'egli ebbe col cardinale Federigo Fregoso. Sembra anzi che un manipolo di genovesi gli avesse proposto nel 1541 una ristampa, da farsi forse a Genova, delle sue rime, poichè a Girolamo Quirini scriveva (1): « A quelli gentili uomini genovesi per le stampe delle mie Rime, renderete medesimamente grazie dell'amorevolezza loro verso me, e direte che io accetterei di buono animo le proferte loro, se io fossi ora per tornare a mandarle fuori, come non sono ».

UN ANTICO RICORDO GENOVESE NEL NOVELLINO.

I libri di novelle, che per molto tempo furono riguardati come opere di semplice passatempo, oggi hanno acquistato una grandissima importanza, mercè gli eruditi studi di molti dotti critici, non solo nel campo della letteratura, ma altresì in quello della storia, accennandosi sovente in essi a fatti, a costumanze, ad uomini di cui non si trovano memorie nelle istorie, e che il novellatore o conobbe per la tradizione orale, o trasse da fonti ignorate o perdute. Di questo novero è il *Novellino*; tanto maggiormente studiato in quanto è uno dei primi esempi di prosa volgare. Uomini valentissimi stranieri ed italiani esaminarono il contenuto del libro, e basta ricordare il Bartoli, il D' Ancona e il Biagi per farci un giusto concetto della sua importanza (2).

(1) Ivi, 171.

(2) BARTOLI, *I primi due secoli della letteratura italiana*, 281; e *Storia*